

«Sulla necessità di aggiornare il proprio corpus dogmatico, la Chiesa cattolica proprio non ci sente»

di Guy de Longeaux*

in “www.lemonde.fr” del 18 dicembre 2022 (traduzione: www.finesettimana.org)

I progressi dell'esegesi, dell'archeologia, della storia e della riflessione teologica rimettono in discussione una parte della dottrina cattolica. L'immobilismo dell'istituzione potrebbe accelerare la sua implosione, afferma il sociologo e ricercatore Guy de Longeaux.

“*Verso l'implosione?*”, il libro-intervista di Danièle Hervieu-Léger con Jean-Louis Schlegel, “*sul presente e sul futuro del cattolicesimo*” (ed. Seuil, 2022), elenca le numerose e gravi ragioni che possono influire negativamente sul futuro della Chiesa cattolica. Secondo gli autori, uno degli aspetti più pericolosi è la sacralità del prete, che deve necessariamente essere maschio e celibe, una sacralità che lo separa dagli altri e gli conferisce un potere esclusivo (clericalismo). Un altro aspetto è l'identificazione dell'immagine della Chiesa con la parrocchia territoriale.

Sacralità del potere e fondamento territoriale della sua immagine sociale sono manifestazioni della “*esculturazione*” – espressione di Danièle Hervieu-Léger – del cattolicesimo rispetto al mondo contemporaneo. Un aspetto significativo di questa esculturazione, sulla quale il libro non si dilunga, potrebbe essere, di fatto, la minaccia più grave per la sopravvivenza del cattolicesimo.

Si tratta della sua dottrina, cioè della fede cattolica stessa, o almeno dei suoi enunciati, rimasti invariati da lustri e divenuti inintelligibili in un mondo all'insegna di spirito critico e scienza. Nel momento in cui la fede perde rilevanza agli occhi dei nostri contemporanei, la Chiesa non ha più ragion d'essere per loro. Di conseguenza, anche una Chiesa liberata dai pesanti handicap descritti dagli autori non eviterebbe “*l'implosione*”.

Agli occhi di un osservatore esterno, la Chiesa può a buon diritto rivendicare di essere unico giudice di ciò che essa insegna, ma nel momento in cui vengono alla luce fatti certi che contraddicono questo o quell'elemento del suo insegnamento, può essa mantenerlo così com'è? Con Copernico e Galileo, è stato necessario rinunciare alle interpretazioni di testi biblici in base ai quali si affermava che il sole girava attorno alla terra. Con Darwin, è stato necessario considerare simbolici e non più realtà i racconti biblici della Creazione.

Paul Ricoeur ha usato questa espressione: “*Ogni epoca comporta un credibile disponibile*”. Il 16 agosto 2020, ho sentito un prete cattolico spiegare alla televisione che la festa dell'Assunzione commemora l' “*ascesa al cielo di Maria in corpo ed anima*”. Certo, questa tradizione, apparsa con i Padri della Chiesa nei primi secoli del cristianesimo, è stata una credenza popolare legittimata dalla Chiesa, che ne ha fatto una festa liturgica verso l'VIII secolo.

Ma che, nel 1950, su richiesta della maggioranza dei vescovi, che riflettono la credenza dei fedeli, si sia fatto dell'Assunzione un dogma, non può che stupire e nuocere alla Chiesa che si trova a vivere nello spirito critico della nostra epoca. Uno dei presagi, forse il più evidente, della “*implosione*” è l'abbandono silenzioso di molti giovani cattolici appena terminata la loro catechizzazione, salvo evidentemente nelle famiglie più tradizionali – quelle che si notano di più, ma che sono una minoranza.

Così come hanno abbandonato il Babbo Natale della loro infanzia, nell'adolescenza si allontanano da ciò che sembra loro mitico nella catechesi che hanno ricevuto, per esempio le rappresentazioni di un Gesù “Figlio di Dio”, “Dio fatto uomo”, “nato da una vergine”, “operatore di miracoli”, “che cammina sulle acque”, “che cambia l'acqua in vino”, “che riappare fisicamente dopo la sua morte”.

Non c'è, per la Chiesa, una evidente necessità di aggiornare il suo corpus dogmatico? Domanda rischiosa, che sicuramente produrrebbe una fortissima deflagrazione interna. Avevo letto in un libro di Marcel Gauchet, sicuramente nel *“Disincanto del mondo”* che egli non vedeva, nella nostra epoca, alcun teologo della statura di Tommaso d'Aquino, capace di ripensare l'intera teologia cristiana (nel XIII secolo, di fronte alla filosofia di Aristotele che dominava il pensiero).

Comunque, alcuni ci provano. Il gesuita Joseph Moingt, deceduto nel 2020, è uno di loro. Nel suo ultimo libro, *L'esprit du christianisme* (Temps présent, 2019), ha scritto: *“Il linguaggio dogmatico... non è più credibile, perché non tiene conto né della nuova storiografia dell'Antico Testamento, che rimette in discussione la rivelazione che la Chiesa sostiene di trovarvi, né nuove esegesi del Nuovo Testamento, ammesse da un grande numero di studiosi, che non permettono più di affermare, ad esempio, che Gesù si sia proclamato Figlio di Dio (nel senso del dogma), né che sarebbe morto volontariamente per espiare i peccati degli uomini”*. *“La Chiesa, scrive, ha un problema con la verità”*.

Di questo teologo è stato detto che operava una vera rivoluzione copernicana nel modo di esprimere la fede riformulando in maniera critica nozioni come la rivelazione, l'incarnazione, l'onnipotenza di Dio, la resurrezione... Moingt mette in discussione l'ordinazione presbiterale e la concezione gerarchica della Chiesa, in quanto non previste da Cristo.

Il suo ultimo libro, come i precedenti, non ha praticamente suscitato reazioni, come se si preferisse ignorarlo per non discuterne.

Oltre alle tribolazioni che la scuotono attualmente e ai pesanti ostacoli istituzionali, descritti nel libro di Danièle Hervieu-Léger, la Chiesa non dovrebbe anche temere che il suo immobilismo dogmatico finisca per rovinare la sua immagine sociale e accelerare la sua *“implosione”*?

** Guy de Longeaux è sociologo e svolge attività di ricerca ermeneutica del Nuovo Testamento e di storia delle origini cristiane alla Ecole pratique des Hautes Etudes, sezione scienze religiose.*